

Natura e turismo

di Margherita Montanari

TRENTO Per non inceppare la ripresa delle attività di montagna, nell'estate in corso Trento e Bolzano hanno deciso di non mettere in atto misure di contenimento del traffico sui passi dolomiti. Ma gli effetti negativi, nei giorni di movimento ferragostano, sono sotto gli occhi di tutti. Lunghe code di macchine, veicoli oltremodo veloci, inquinamento acustico. Una situazione che, ha affermato il presidente della Fondazione Unesco e vicepresidente della Provincia di Trento Mario Tonina, «è venuto il momento di affrontare».

La vicenda

A dire il vero, il tema del traffico sui passi che circondano il gruppo del Sella è all'ordine del giorno da anni. Nel 2018, Trentino e Alto Adige avevano inaugurato un cammino di misure sperimentali, che prevedevano la chiusura del passo Sella. Misura che le due Province avevano discusso anche con il Veneto, nell'ottica di ampliamento, ma senza riscontrare generale entusiasmo, tanto che poi l'argomento era stato nuovamente rimesso nel cassetto.

Gli ambientalisti

«La realtà è che questa giunta continua a progettare situazioni diverse, togliendo anche il minimo lavoro che era stato cominciato dall'amministrazione precedente», nota piccato Franco Tessadri, presidente nazionale dell'associazione Mountain Wilderness. Tonina, assessore all'ambiente, ha ribadito che «una soluzione va trovata» e che porterà il tema «al prossimo consiglio della Fondazione Dolomiti Unesco di settembre». «A parole siamo tutti d'accordo con Tonina — risponde Tessadri —. Ma non possiamo andare avanti a intenzioni. Non siamo per nulla soddisfatti di come stanno andando le cose». Monitoraggio del traffico, aumento dei mezzi pubblici per salire in quota, parcheggi a valle, le possibili soluzioni tamponi, per arginare la presenza di veicoli. Ma secondo Tessadri servono misure più drastiche. In primis, «lavorare per creare le condizioni affinché il turista non arrivi in montagna con l'auto privata». Un obiettivo che richiederebbe importanti investimenti per creare



«Dolomiti, i passi vanno chiusi In quota c'è il pandemonio: servono delle azioni radicali»

Gli ambientalisti rispondono a Tonina: «Stop a nuovi caroselli»

una rete di trasporti su rotaia. E poi la chiusura al traffico privato di alcune strade in quota. «Noi di Mountain Wilderness — sottolinea il presidente — diciamo che serve il coraggio di imporre le chiusure di alcuni passi. È una scelta politica pesante, ma va presa». Dello stesso avviso anche Michil Costa, l'albergatore-ecologista che gestisce l'Hotel La Perla di Corvara. «È evidente che dagli albergatori non verrà mai la sensibilità di limitare il traffico sui passi dolomiti, e che le persone continueranno ad usare le auto, se i passi non verranno chiusi. Ma la chiusura è l'unico modo per andare avanti. Spetta quindi alla politica agire: a un pensiero radicale diamo seguito con un'azione radicale», chiosa Costa. In gioco, ribadisce l'albergatore, c'è il futuro «della bellezza delle nostre montagne». La chiusura sperimentale del passo Sel-



Critici In alto Franco Tessadri, nella foto sotto Michil Costa

la «era l'intuizione giusta». «Avrebbe funzionato, se solo fosse stata perseguita per almeno 5 anni — nota critico l'albergatore —. Avrebbe avuto effetti positivi anche sulle strutture turistiche: le persone desiderano vivere momenti di piacere, immergersi nella natura, e noi non possiamo permettergli di arrivare al passo in auto. Facciamoli arrivare a piedi, sui monopattini elettrici, o sui bus elettrici. Lo dico io, che vivo di turismo».

Il nodo funivie

Incentivare i mezzi a fune per sostituire il traffico su gomma? «L'importante è che non se ne costruiscano di nuovi. E poi occorre mettere in chiaro che rifare gli impianti vecchi non significa triplicarne la lunghezza. La regola deve essere mantenere, e avere il coraggio di togliere ciò che non funziona», risponde Tessadri, particolarmente critico, per

esempio, sulla scelta di creare una nuova cabinovia sulla Marmolada per sostituire l'antica cestovia del Fedaiia arrivata a fine attività. «Basta con la creazione di nuovi impianti a fune — segue Costa —. Quelli che ci sono bastano e permettono di connettere molte località. Nel lungo periodo, piuttosto, serve ragionare per sviluppare una mobilità su rotaia, creando treni elettrici per collegare piccole località». Troppi ospiti in quota, ma soprattutto troppe auto e moto, snaturano l'ambiente alpino. «In questi giorni stiamo vivendo un pandemonio — aggiunge l'albergatore ecologista —. I volumi di turisti e traffico danno l'idea di trovarsi a Jesolo, e non sulle Dolomiti. Alla classe politica manca la consapevolezza della situazione, e del rischio che il surriscaldamento globale comporta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funivie «intermodali»? Ghezzi: «Pronti a discutere»

Impiantisti, la presidente raccoglie l'assist dell'assessore. «Ma serviranno anche incentivi»

TRENTO Inserire le funivie in un sistema «intermodale» dei passi è un'idea accattivante per Valeria Ghezzi. «È un ragionamento che vale la pena portare avanti» osserva la presidente dell'Associazione nazionale degli esercenti funiviari (Anef), pronta a raccogliere l'assist lanciato dal vicepresidente del Trentino, Mario Tonina. «L'importante è confrontarsi per tradurre in pratica la proposizione teorica».

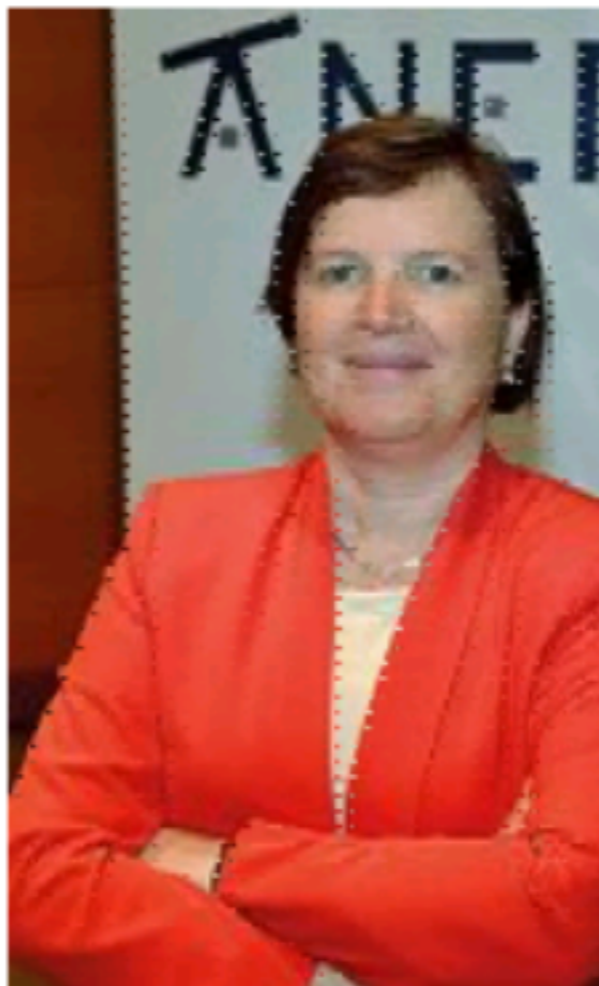
Presidente Ghezzi, auspica un tavolo istituzionale?

«Lieti di sederci con tutti gli attori interessati per capire come fare. Ci sono già esempi virtuosi di impiego delle funi-

vie in val di Fassa o in alcune aree dell'Alto Adige. Si tratta di rendere strutturale il nostro apporto. Anche tenendo conto di alcune necessità organizzative».

Quali?

«Le funivie, in origine, sono nate per rispondere alle esigenze della stagione invernale e, dunque, non tutti gli impianti nel periodo estivo possono non avere flussi di utenza equivalenti, tali da garantire sostenibilità economica. Per questi casi, andranno valutati aiuti specifici. Oppure, altro esempio, l'organizzazione degli orari. Di norma gli impianti chiudono alle 17. Se l'obiettivo è sgravare i passi



Alla guida Valeria Ghezzi

dal traffico su gomma, non possiamo pensare che chi è salito in quota con l'impianto a fune, poi debba tornare a valle con un pulmino».

Come procede questa stagione estiva?

«Il maltempo di luglio è stato penalizzante, ma il ritorno del sole negli ultimi giorni ha accompagnato riscontri molto buoni. C'è tanta gente in giro per le nostre montagne».

L'andamento irregolare del meteo ha posto una volta di più l'urgenza di fare i conti con il cambiamento climatico...

«Per trarre le conclusioni sugli impatti del cambiamen-

to climatico sulle nostre attività, attenderei. So per certo che c'è voglia di montagna tra le persone e, se le cose si sistemano, il prossimo inverno si lavorerà bene su tutte le montagne d'Italia. Credo, fin qui, il Covid-19 abbia impattato più del clima. C'è voglia di tornare sulle piste da sci, attività solo in parte surrogata da ciaspole e scialpinismo. Finora a tornare sono stati soprattutto i turisti italiani, ma dobbiamo lavorare per riportare da noi i visitatori stranieri che, nel tempo, hanno sempre mostrato attenzione alle proposte del nostro Paese».

Nicola Chiarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Quelle parole adesso pesano

SEGUE DALLA PRIMA

Un turismo che sulla spinta del Covid dovrà interrogarsi su dove posizionare la bussola. E quello dei nuovi impianti racchiude il cuore della discussione. Siccome la questione è stata sollevata non dalle forze ecologiste ma dal vice presidente della Provincia, viene ad assumere una precisa connotazione politica che all'interno della maggioranza potrebbe suscitare qualche perplessità.

Al di là però delle beghe di bottega, il turismo 4.0, il come mutare il modo di fare vacanze — peraltro già in atto — rientra di prepotenza nell'agenda delle cose da fare a stretto giro di posta. La contrapposizione tra qualità e quantità dell'offerta turistica va portata a terra, integrata con i cambiamenti climatici i cui effetti cominciano a palesarsi: siamo passati nello spazio di una quindicina di giorni dalle bombe d'acqua che hanno distrutto ettari di meleti e vigneti a un'ondata di caldo con 35 gradi e notti tropicali. Fenomeni destinati, secondo gli esperti, a entrare nella normalità. Disquisire di nuovi impianti sciistici, pertanto, dovrà essere un compito da spingere oltre la pura e semplice propaganda. Il progetto di costruzione di una funivia in un bosco, ad esempio, dovrà interagire sempre più con il contesto che ci circonda — contesto che porta ancora ben visibili le cicatrici di Vaia — bisognerà valutarne pro e contro. Sarebbe ingeneroso però affermare che siamo all'anno zero. Pur con tutti i limiti del caso, una base di partenza esiste e riguarda quella parte di Trentino che si sta sforzando di ragionare a tutto tondo, che guarda certamente all'inverno ma allo stesso tempo prova a pianificare estate e autunno. Il tema posto nell'ultima campagna firmata da Trentino Marketing («Libera le tue emozioni, respira sei in Trentino») indica la strada da percorrere.

L'impegno che si è assunto Tonina, quindi, riveste molta importanza e va approfondito, possibilmente senza ideologismi, chiamando al tavolo chi sta dall'altra parte e cioè gli impiantisti. I quali oggi non sono sicuramente i nipoti di «Attila, flagello di Dio», ma hanno ancora (non tutti, in verità) una visione spiccatamente legata al business invernale. Sorprendersi di ciò sarebbe un errore. Ma altrettanto un errore sarebbe fare finta che il turismo non stia cambiando pelle anticipando i tempi, ricercando nuove strade, altre emozioni. Un percorso del resto inevitabile.

Luca Malossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA